

EST-ETICA. Il saggio del cardinal Ravasi edito da Marcianum Press

# IL BELLO È CHE SALVA

La coscienza non sottomessa ad autoritarismi e mode porta a riconoscere l'arte autentica. Quella che fa dire con Dostoevskij «La bellezza salverà il mondo»

Gian Luigi Verzellesi

Se si entra nelle zone dell'arte astratta o informale delle più varie specie, il pericolo d'interpretazioni forzose delle opere cresce via via che la consistenza rappresentativa o figurale si annulla.

Lo sguardo dell'osservatore è allora indotto a dare un senso arbitrario a ciò che vede perché l'opera è priva di consistenza autonoma: è una sfigurazione disponibile alle interpretazioni più svariate.

È vero che innumerevoli relativisti svagati sono sempre pronti ad accogliere le insensatezze più sgangherate dell'arte ridotta a «segno», come fossero brani di poesia visiva.

Ma è innegabile che solo l'immaginazione cresciuta nel silenzio, imprevedibile come un

dono dello spirito creativo, dà vita all'arte visiva d'ogni tempo: molto rara oggi, perché l'«arte» è quasi sempre «rinchiusa in ricerche stilistiche di elaborazioni del tutto autoreferenziali che hanno cercato la provocazione diretta attraverso forme esoteriche, stravaganti e incomprensibili». Con queste parole il cardinal Gianfranco Ravasi, nel suo prezioso libretto intitolato *La bellezza salverà il mondo* (Marcianum Press), descrive la crisi attuale. E, per uscirne, ritiene «necessario tornare al dialogo tra arte e fede, per ritrovarne un'autentica bellezza» allontanandosi dalle zone in cui continua a crescere l'arte non rappresentativa, ridotta a segni senza forma.

«Ai nostri giorni», scrive Ravasi, «purtroppo, assistiamo a un divorzio tra bellezza e fede: da un lato, in alcune chiese, si ricalcano modelli del passato, dell'altro si usano parametri artigianali privi di significato». E David Maria Turolfo aveva già lamentato come «tante nostre chiese assomigliano a un garage sacrale».

È certo tuttavia che, anche nelle chiese più rinomate, la bellezza non garantisce per nulla la crescita della fede di coloro che la frequentano: nelle chiese più squallide, non belle, può invece crescere una fede più viva di quella che può anche spegnersi o diminuire nelle basiliche più adorne. Caso per caso, si potrà stabilire quali sono le soluzioni più appropriate seguendo i dettami della scoscienza giusta, secondo l'esortazione del Vangelo di Giovanni (7,24): «non giudicate secondo le apparenze, ma con giusto giudizio». Doman da l'evangelo di Luca: «Come

**GIANFRANCO RAVASI**  
**LA BELLEZZA**  
**SALVERÀ**  
**IL MONDO**

Dostoevskij citato in copertina

mai questo tempo non saprete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?»

«Oggettività e soggettività della verità», ha precisato Ravasi in altra sede (*L'Espresso* del 10 ottobre 2013), «si incrociano e non si escludono». Spetta a ogni cristiano il compito di ricercare il vero in obbedienza «prima alla coscienza, poi al Papa» (così concludeva il beato cardinale Newman). La tendenza contraria, risulta ad anteporre l'autorità ecclesiastica alla voce della coscienza, è diffusa, ma non è approvata né da papa Ratzinger né da papa Francesco!

Ma Ravasi non tocca questo argomento: le sue riflessioni nel saggio citato riguardano il campo teologico spirituale, dove la bellezza è connessa alla bontà. Oggi, nell'ambito artistico, la bellezza è assente: prevale il brutto, il non rappresentativo, la sfigurazione.

Spetta alla critica d'arte il compito di sottoporre al vaglio le tendenze e le opere cresciute all'insegna del brutto così come fa per quelle dotate di bellezza.



Primavera del Botticelli: Zefiro insegue Clori che si trasforma in Flora

Nella cultura del Novecento e in quella successiva, Gombrich ha fatto il profilo della critica d'arte che, a suo avviso, ha svolto bene il suo lavoro: da Schlosser a Kris, da Saxl a Sedlmayr, a Panofsky. Nel settore nostrano, spiccano le persone prime di Brandi, Argan, L. Venturi... Purtroppo «in nessun altro campo come nell'odierna educazione artistica è tanto urgente», precisava Gombrich, «mettersi in una posizione di distacco e chiedersi che cosa veramente vogliamo dall'arte».

**OGGI** in realtà la scuola è troppo spesso succube della politica che predomina.

La funzione dell'educazione civica è stata esclusa dal prevalere di esigenze tecnologiche, che rispondono alle esigenze autoritarie risorte, e condivise, dagli italiani più poveri di cultura e più servizievoli.

Il rischio di tornare a un regime di marca autoritaria, in contrasto con la norma costituzionale, suscita giustamente gravi perplessità. E le disapprovazioni di uomini di cultura (come Zagrebelsky, Prospe-

ri, Rodotà e di politici come Speranza, Vendola) sono apprezzate da quei non molti che sono in grado di capirle.

Anche il libretto di Ravasi, così denso di riferimenti molto utili, denuncia e prende posizione contro «la comunicazione imbastardita, talmente semplificata e astratta da essere ridotta semplicemente a ripetizione di stereotipi: il linguaggio tipico dei cellulari, ad esempio».

Come impedire, si chiede il lettore intelligente, che questo «deterioramento inarrestabile» continui?

In realtà, le persone attualmente capaci di avvertire il deterioramento sono poche: tra loro, non si sa quante ritengono che sia fatale. E la speranza che si possa arrestare, è viva in quanti?

Per ora coloro che, come Ravasi, avvertono la gravità della crisi etico-politica, sono ancora capaci di dissentire e riescono a farlo a voce alta.

Ma se la barca della democrazia affonda, come si può provvedere al salvataggio di «ciò che è giusto»? ●



**Il linguaggio dei cellulari esempio di come è deteriorata la comunicazione**

GIANFRANCO RAVASI  
CARDINALE